

IL ROMANZO
NOSTRA SIGNORA DEL NILO

Quel gruppo di ragazze sedute su una nuvola nel cielo del Ruanda

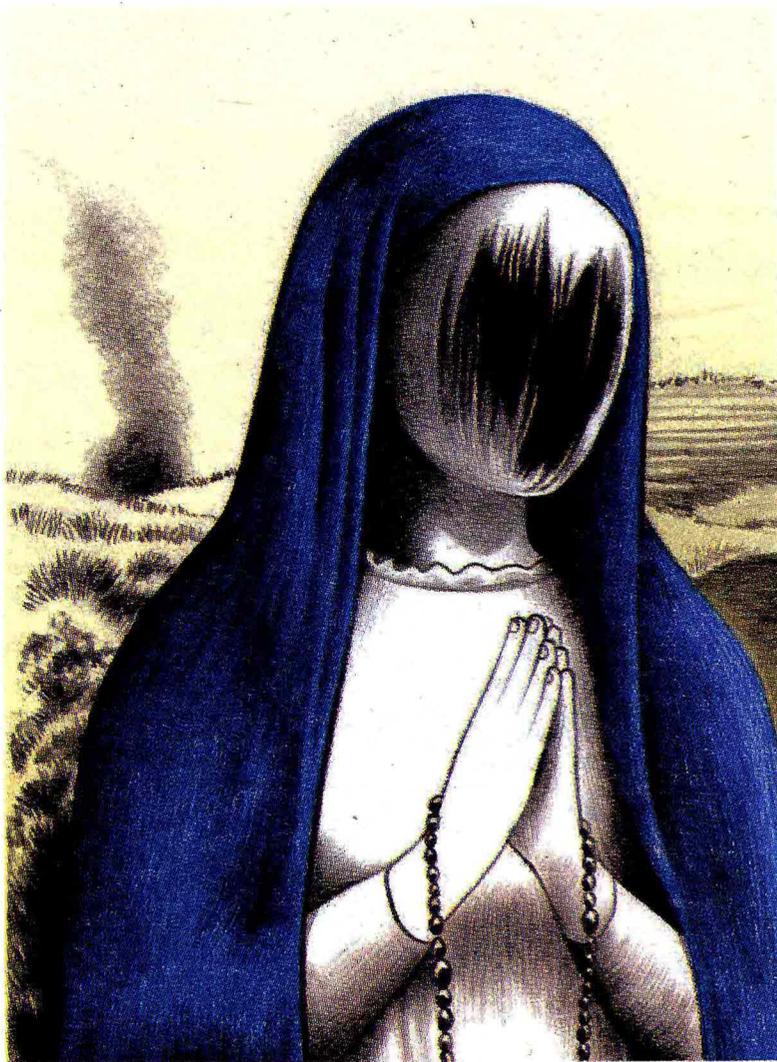
ANDREA BAJANI

C

erti prestigiatori compiono la loro magia dietro una cortina di fumo. Preparano il pubblico con un'attesa che dura minuti, e poi arriva l'esplosione. Una detonazione che fa saltare i grandi e i piccoli sulla sedia, seguita da una nuvola di fumo che si gonfia inghiottendo il prestigiatore. In quel momento, quando il mago sparisce, il pubblico non sa che cosa succederà *dopo*. Sta lì in un'attesa, trattiene il fiato, con la speranza di ritrovare il prestigiatore e insieme l'eccitazione impaurita di scoprire cosa è successo. Quando il fumo si dissolve, il viso del mago riappare, e *tutto* è cambiato: dove c'era un vestito c'è una gallina, i capelli del mago sono una foresta arancione, e a volte il prestigiatore non c'è. Al suo posto magari un gatto sta acciambellato per terra. I grandi e i piccoli guardano e chiudono gli occhi, increduli che quel mondo possa essere lo stesso mondo di prima. Il Liceo Nostra Signora del Nilo, raccontato dalla scrittrice ruandese Scholastique Mukasonga (nella traduzione di Stefania Ricciardi), assomiglia a quel mondo prima e dopo l'intervento del mago. Se ne sta in cima a una montagna, a 2500 metri di altitudine, occultato da una cortina bianca: «Poiché l'anno scolastico coincide con la stagio-

ne delle piogge, il liceo si trova spesso tra le nuvole. Qualche volta, ma assai di rado, c'è una schiarita. Allora, di sotto, si intravede un grande lago come una pozzanghera di luce livide». Il pubblico che guarda, che aspet-

ta, è l'Africa intera. E la paura di tutti - che per chi legge è una certezza storica - è che la Storia del Ruanda porti alla luce un mondo stravolto, e che sul terreno ci siano centinaia di migliaia di morti. Al centro di questo romanzo



sospeso-vincitore del prestigioso Prix Renaudot 2012 in Francia - c'è un liceo per sole ragazze. Dentro quelle mura si costruisce il futuro del Paese, si conserva e si instrada la futura classe dirigente. Senza possibilità di contaminazione, senza rischi di invalidamento: «È per le ragazze che il liceo l'hanno costruito così in alto, così distante, per tenerle lontane, per proteggerle dal male, dalle tentazioni della grande città. Perché le signorine del liceo sono destinate a un bel matrimonio. [...] Le convittrici del liceo sono figlie di ministri, di militari d'alto rango, di uomini d'affari, di ricchi commercianti. Il matrimonio delle loro figlie è un fatto politico». Per questo l'hanno costruito lassù («La costruzione del liceo fu un fatto

memorabile per Nyaminombe e i suoi abitanti»), perché la costruzione del futuro del Ruanda fosse una scelta di pochi, con conseguenze per tutti. Arrivarci non è semplice. La via è un sentiero «che si intrufola in continuazione nel labirinto delle valli e delle colline», poi si inerpica sui tornanti dell'Ikibira e poi contro gli occhi di chi sale si staglia l'edificio del liceo. Dentro ci sono tante ragazze, la maggior parte



NOSTRA SIGNORA DEL NILO

di Scholastique Mukasonga
66th and 2nd Traduzione di S. Ricciardi
pagg. 209 euro 16

hutu, alcune tutsi. I loro nomi, da quando scompaiono lì dentro, sono Godelive e Gloriosa, Modesta, Veronica, Virginia. Sono prima di tutto delle ragazze che scoprono la vita, l'amore, il sesso, il loro corpo. Ma anche qualcosa di molto più feroce, che si infiltra nelle loro giornate poco a poco come lo sporco sotto le unghie: «Un diploma tutsi non è come un diploma hutu. Non è un vero diploma. Il diploma è la tua carta di identità. Se c'è scritto tutsi, non troverai mai lavoro, neanche presso i Bianchi. È la quota».

Con *Nostra Signora del Nilo* la cinquantottenne Scholastique Mukasonga ha scritto un romanzo di fascino inusitato e sinistro. Perché ha messo insieme, in una specie di *danse macabre*, lo stupore di fronte a un corpo adolescente che si trasforma e a un mondo che di conseguenza prende forma, e insieme la brutalità di "un fatto politico" che tutto quello vuole imbrigliare. «Virginia era una studentessa - sta scritto - e quando si è studenti, pensava, è come se non ci fosse più né hutu né tutsi, come se si accedesse a un'altra "etnia"». E al contempo però ci sono quelle Mercedes e quelle Range Rover che salgono su verso il liceo perché la Storia non prenda pieghe impreviste. Perché, anzi, la si possa ferrare come si farebbe con un cavallo di razza. Mukasonga ha scritto un romanzo che ha tutta la potenza e l'inquietudine di un'attesa dilatata e la violenza di una giovinezza interrotta. E l'ha fatto raccontando la storia di un gruppo di ragazze che stanno dietro una nuvola, in cima a una montagna, pensando che quella non sia nient'altro che la vita, o al limite un destino personale. Senza sapere di essere di fronte a uno tra i più spaventosi giochi di prestigio del ventesimo secolo, il genocidio in Ruanda. Senza sapere che è solo questione di tempo. E Mukasonga lo batte, quel tempo e si ferma lì, dove tutto sta per succedere. Dove la nuvola bianca scende, e l'Africa e il resto del mondo chiudono gli occhi perché non riescono a credere che quel mondo sia davvero lo stesso mondo di prima. E quell'uomo lo stesso uomo.



DISEGNO DI GABRIELLA GIANDELLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA